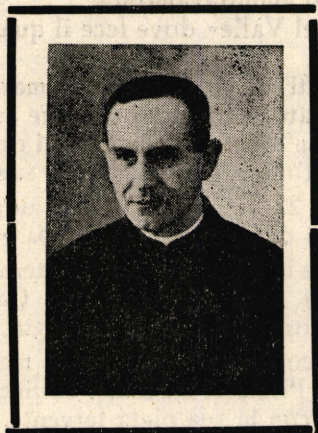


10235 X 32

**ISPETTORIA BETICA**  
— DI —  
**MARIA AUSILIATRICE**

*Siviglia, Casa Ispettoriale*  
6 Novembre 1945.



Arch. Cap. Sup.

N. \_\_\_\_\_

Cl. 8275

CARISSIMI CONFRATELLI:

Con il piú profondo dolore dell' anima vi comunico la dolorosa notizia della morte del carissimo Confratello Sacerdote, Direttore del Collegio Salesiano d' Arcos de la Frontera (Cadice),

## **Don GIUSEPPE CARRASCO**

d' anni 48,

avvenuta il 5 Novembre a conseguenza d' una colite acuta.

L' Ispettorato ha perduto, con questo esemplarissimo Salesiano, un tesoro di valore inestimabile.

Di lui si dovrebbe scrivere non una semplice lettera mortuaria, ma una estesissima biografia come ricordo e soprattutto a edificazione di quanti lo conobbero.

La sua non é una figura ordinaria di Salesiano, no; egli appartiene all' aristocrazia degli spiriti, alla minoranza eletta delle anime che con tutta giustizia possiamo chiamare senza riserve mentali di nessuna sorte, con i titoli di buone, esemplari, sante, davvero.

Il nostro Don Giuseppe nacque nella salesianissima città di Ronda il 27 Novembre 1897, nel borgo chiamato di San Francesco.

Fu uno dei primi allievi delle Scuole Salesiane di Santa Teresa, fondate nel 1902, dove ebbe agio di frequentare tutte le classi elementari.

Figlio di cristianissimi genitori, non c' é da meravigliarsi se la sua anima si preparasse nel Collegio ad una solida pietá eucaristica e mariana che doveva illuminare in seguito tutte le cime della sua vita e trasfondere in tutte le anime a lui affidate. Non c' é neppure da meravigliarsi se nell' identificarsi con l' ambiente di cordialità, di affetto, di spirito di famiglia che regnavano fra quei buoni confratelli, si decidesse a seguire l' esempio dei suoi maestri.

Sentí nel suo cuore l' inquietudine e l' impazienza divina della vocazione religiosa, e il 9 Settembre 1911 lo troviamo nella casa di formazione di Ecija, dove frequentó il secondo e terzo corso di latino. Qui lo conobbe nel 1913 chi scrive queste linee. Lo ri-



cordo come se lo vedessi ancor ora. Apparteneva già al gruppo dei più grandicelli del Collegio, e fra i suoi stessi compagni si distingueva per la sua singolare condotta, la sua equanimità, la sua pietà, il sorriso che sfiorava perenne dalle sue labbra, il suo entusiasmo per lo studio, e il suo attaccamento alla Congregazione.....

Questa esemplarità gli meritò la piena fiducia dei Superiori.

Per noi piccoli, aveva già allora tutto l'ascendente e tutto il prestigio d'un maestro. Gli volevamo bene e lo ammiravamo.

Di lì passò a «San José del Valle» dove fece il quarto Corso di latino e cominciò il Santo Noviziato.

Dai suoi straordinari frutti di virtù, che profumarono la sua corta vita, possiamo arguire come fosse il suo Noviziato. Dovette penetrare assai profondamente nel terreno dell'umiltà; dovette realizzare un'opera prodigiosa di rinnovazione, impiegare materiali di pregiatissime qualità, approfittare integralmente e santamente l'anno del Noviziato.

Fece la sua professione il 22 Settembre 1915, e dopo due anni di Filosofia fu destinato successivamente ai Collegi di Carmona, Cordoba e Cadice.

In queste Case studiò pure la Sacra Teologia, alternando il tempo con l'opprimente lavoro della scuola. Gli ordini sacri li ricevette a Cadice, che dal 1915 era la Casa di Formazione, e cantò la sua Prima Messa nel Collegio di Cordoba il 12 Aprile 1925.

Ordinato Sacerdote, trascorse vari anni nella medesima Casa di Córdoba come assistente e maestro, nelle scuole Primarie e Medie; edificando tutti con il suo tratto squisito, con la sua bontà peculiare, con la sua pietà fervente.

Nel 1934 i Superiori lo trovano maturo per le cariche di responsabilità e viene destinato a reggere le Scuole Salesiane di Ecija. I 6 anni che passò come Direttore del Collegio sono fecondi di Apostolato Sacerdotale..... Mi arrivano ancor adesso lettere e telegrammi di condoglianza da questa città che indicano la stima straordinaria in qui era tenuto. I solennissimi funerali che gli hanno celebrato i Cooperatori, Arcicofradia di Maria Ausiliatrice, Ex-Allievi, Allievi e Figlie di Maria Ausiliatrice il 24 del c. m. nella nostra Chiesa, costituiscono un omaggio apoteosico d'amore.

Gli stessi Superiori Maggiori, che visitarono la Casa nel 1940, al terminare il sessennio, furono testimoni di una scena commovente.

La Giunta Direttiva dell'Arcicofradia in pieno e non pochi Cooperatori attorniarono l'automobile del nostro Venerato Sig. D. Berruti per supplicargli di non togliere il Direttore zelante e buono, paternale e sacrificato.

Quindi l'ubbidienza lo inviò a reggere la Parrocchia del Carmine della città di Algeciras affidata ai Salesiani. La sua anima profondamente sacerdotale trovò nella Parrocchia un ampio campo al suo zelo infaticabile. La predicazione, il confessionale, le visite agli ammalati, alle Scuole; i soldati, l'Ospedale, l'Azione Cattolica, tutta la svariatissima gamma dell'Apostolato Parrocchiale conobbe la prodigiosa figura morale del nostro carissimo Don Giuseppe.

Quando i Superiori per proporzionargli un po' di riposo dopo cinque anni, lo destinarono alla Direzione della Casa di Arcos de la Frontera, tutta la città si commosse come se si trattasse di strapparle un essere carissimo.

Bellissima, sotto ogni aspetto, la lettera che il Sig. Vescovo gli inviò, esprimendogli la sua profonda riconoscenza e la sua intima compiacenza per il suo fecondissimo apostolato svolto nella Parrocchia.

Nel mese di Settembre di quest'anno lo troviamo nella Casetta di Arcos de la Frontera. Speravamo che la tranquillità e la pace di questa Casa gli restituissero le forze stremate per l'intenso ed opprimente lavoro anteriore, ed invece il Signore lo trovò maturo e preparato per il Cielo.

Vi rimase solamente un mese e mezzo, però quel brevissimo trascorso di tempo fu più che sufficiente per cattivarsi la simpatia e l'affetto di tutti.

Visitò i Cooperatori, riunì l'Arcicofradia, abbozzò bellissimi progetti per il corso..... Il suo zelo e la sua carità si stesero pure alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alle loro allieve.



La malattia che soffriva da tempo si aggravò al suo arrivo al paese; egli però fece poco caso. Visitò il medico, e compiendo alla lettera le sue indicazioni, non traslasciò per questo il suo solito lavoro, edificando tutti con le sue straordinarie virtù.

Negli ultimi giorni si unì ai suoi incessanti soffrimenti allo stomaco, un'acutissima colite. Fra intensissimi dolori che gli toglievano le forze ed esaurito dalla malattia, baciava con tenerezza il Crocifisso e la Reliquia di San Giovanni Bosco, ripetendo con edificante rassegnazione queste frasi: «Bendito sea Dios, Jesús mío. Todo por mi amada Congregación.....»

Delicatissimo sempre nella pratica della virtù angelicale, si opponeva oltre ad ogni dire a lasciarsi smuovere dal letto, preferendo soffrire piuttosto che veder correr pericolo la sua purezza.

Con un sorriso, quando ormai non lo poteva fare con le parole, gradiva il più insignificante servizio che gli si prestava, e prostrato sul letto, alle porte dell'eternità si preoccupava come un tenero padre dei Salesiani e dei ragazzi: «Guarda, riposa un po', non hai dormito niente; fa venire un altro, i ragazzi siano assistiti, non lasciateli soli. Che buoni siete con me! come potrò pagarvi tante gentilezze usate con me?».

La morte fu santa come santa era stata la sua vita. Confortato con l'Estrema Unzione, la Benedizione Apostolica e gli altri conforti spirituali, presenti i confratelli ed i sacerdoti della città, dopo una breve e placida agonia, alle 10 del mattino, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Avvisati i suoi famigliari e i salesiani delle case vicine, accorsero tutti ai solennissimi funerali, celebrati il giorno sei, e presieduti dal Molto Rdo. Sig. Ispettore e dai Direttori dei Collegi di Cadice, Siviglia, Ronda, Algeciras, San José del Valle. Assistero pure una rappresentanza delle rami di Azione Cattolica di Algeciras, e dal suo paese natio fu spedita una bellissima ghirlanda di fiori, testimonio eloquentissimo della venerazione e dell'affetto che gli professavano.

Terminate le esequie, si organizzò il corteo funebre, prendendovi parte le autorità della città, i famigliari, i salesiani, i ragazzi, e numerosa folla di popolo, che andava ripetendo: «¡Qué bueno era! Era un santo!».

Nel cimitero l'emozione mi permise solo di ringraziare le autorità e il popolo per l'assistenza e per l'affetto dimostrato all'Opera Salesiana nella persona del carissimo Confratello difunto.

Non posso terminare queste brevi pennellate biografiche senza aggiungere, poiché così me l'hanno espresso tutti coloro che mi inviarono le condoglianze, una breve sembianza della sua figura morale.

Per determinare e definire la sua personalità religiosa basta sfogliare i suoi appunti intimi che ci ha lasciati nei suoi quadernetti particolari dove ha impressa con pazienza e abilità di un orefice meravigliosamente cesellata la sua grande anima sacerdotale e salesiana. Sono i suoi regolamenti spirituali, i suoi programmi di vita, ricordi di esercizi, di confessioni, di rendiconti.... Tutta la sua storia nascosta e semplice, ma ambiziosa ed eroica delle sue sante inquietudini e ansietà, i palpiti del suo cuore tutto acceso d'amor di Dio e alle anime.

La tela dov'egli va ricamando la sua meravigliosa opera di santificazione è una natura povera e debole, costantemente malaticcia ed acciaccosa e i fili d'oro di cui fa uso, con perseveranza esemplarissima son una delicatezza di coscienza che sfiora quasi lo scrupolo quando si tratta, per esempio, della virtù angelicale, una bontà naturale trasformata dai continui sforzi in una dolcezza affascinante, una pietà fervente e una divozione tenerissima alla Vergine, che formò l'asse centrale della sua ascetica particolare, una confidenza filiale nei suoi Superiori ed un amore senza limiti alla Congregazione e a Don Bosco.

Le numerose testimonianze di condoglianza che mi sono arrivate confermano la mia asserzione.

Mi preme far constatare soprattutto il suo Apostolato sacerdotale.



Cominciamo dalla sua Messa.

L'ho udito ad Arcos de la Frontera da vari Cooperatori: «La Messa di Don Giuseppe era quella di un Santo. Mi infervorava vederlo sull'altare così compenetrato negli augusti misteri del Santo Sacrificio».

Ho davanti alla vista i ricordi che si tracciò al terminare gli Esercizi di preparazione al Presbiterato l'anno 1925. Possiamo affermare senza paura di sbagliarci che li osservò fedelmente fino alla sua morte.

La predicazione.

Apostolo come buon Figlio di Don Bosco, della Parola Divina, si prodigò sempre in questo difficile ministero. Il linguaggio era semplice però densa e sostanziosa la dottrina. Gli piaceva prepararsi bene e si adattava alle esigenze dell'uditorio senza gran fatica. Predicò molte volte gli Esercizi Spirituali ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai giovani. Gli ultimi li tenne lo scorso estate alle Novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Durante i suoi cinque anni di Parroco ad Algeciras non cessò di predicare, sebbene avesse ormai la salute infranta. Le sue conferenze alle giovani d'Azione Cattolica e i suoi Ritiri alle Religiose avevano un incanto speciale. L'unzione del sacerdote e la pietà fervorosa del salesiano scolpivano fortemente ad ogni momento la verità nelle anime. Commoveva sempre e sempre infervorava. Era soprattutto l'eloquenza del esempio quella che operava il miracolo. Il «Vir bonus» prima ancora del «dicendi peritus» dell'autore.

Il confessionale.

Coloro che lo scelsero a Direttore Spirituale, coloro che gli confidarono le loro intimità nel santo Tribunale della Penitenza, potrebbero narrarci tantissime cose della sua meravigliosa arte d'impadronirsi i cuori e portargli a Dio.

«Era assai buono, incoraggiava sempre, spirava fiducia parlando della misericordia Divina, della bontà di Gesù, della santità di Don Bosco Nostro Padre e Fondatore, dell'intercessione di Maria Ausiliatrice, della bellezza della virtù angelicale..... Faceva piangere quando parlava dell'offesa che il peccato arreca al Buon Gesù. Quante anime saranno uscite al suo incontro all'entrare, per l'ampia porta, nel Paradiso promesso da Don Bosco ai suoi Figli!»

Il Divino Ufficio.

Lo vidi recitare più d'una volta il Santo Breviario. Lo recitava davvero «digne, attente ac devote». Mi diceva che gli piacevano sempre più i Salmi, le Lezioni dei Santi Padri, le Lettere di San Paolo. «Spesso, aggiungeva, mi hanno dato idee e spunti bellissimi per la predicazione, per il confessionale e persino per le Buone Notti ai ragazzi».

Carissimi Confratelli, molte altre cose potrei aggiungere a quanto scrivo, se i limiti d'una semplice lettera non me lo vietassero. Solo voglio far risaltare l'elogio di quanti lo avvicinarono: «Sembra Don Bosco, è un Santo». Persino nel fisico aveva qualche rassomiglianza col Nostro Santo Fondatore e Padre.

Benché non dubitiamo che stia già godendo il premio promesso dall'Eterno Sacerdote ai suoi fedeli seguaci, siamo noi generosi nel suffragare la sua anima eletta. Dal Cielo intercederà presso il Padrone della Messe affinché le nostre Case di Formazione, oggi ripiene di generosi aspiranti, germoglino Salesiani dello stampo del nostro caro scomparso.

Pregate pure per questa Ispettorìa Betica così provata dal Signore in questi ultimi mesi, e per chi si professa vostro affmo. in Don Bosco Santo,

*Sac. Fiorenzo Sánchez,*

ISPETTORE

**Dati pel Necrologio:** *Sac. Giuseppe Carrasco*, d'anni 48, nato a Ronda (Spagna) il 27 Novembre 1897, morto ad Arcos de la Frontera il 5 Novembre 1945, fu Direttore per 6 anni.